

Licenziamenti, l'inganno di Orlando

Di Sostegni-bis

Il blitz sulla proroga del blocco portato dal ministro al Cdm

La norma che proroga a fine agosto la moratoria sui licenziamenti, portata a sorpresa e fuori sacco giovedì in Cdm dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è al centro dello scontro. E nei fatti rinvia ancora l'approdo in Gazzetta ufficiale del decreto Sostegni bis con 40 miliardi di aiuti alle imprese. Ora si cerca la soluzione. — Servizio a pagina 2

Di Sostegni bloccato, l'inganno di Orlando sui licenziamenti

Il blitz. Il decreto legge è ancora fermo a Palazzo Chigi dopo l'inserimento della disposizione di proroga portata in Consiglio dei ministri direttamente dal titolare del Lavoro. Ora si cerca una soluzione

+35,4%

IN CERCA DI OCCUPAZIONE

Rispetto a marzo dello scorso anno, per l'Istat le persone in cerca di lavoro risultano fortemente in crescita (+35,4%, pari a +652mila unità).

Claudio Tucci

La norma sui licenziamenti portata, a sorpresa, "e fuori sacco" giovedì in Cdm dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, non smette di far discutere; e nei fatti rinvia ancora l'approdo in Gazzetta ufficiale del decreto Sostegni bis. Il provvedimento che stanziava 40 miliardi approvato giovedì dal consiglio dei ministri, non è ancora un articolato definitivo, complice anche le tensioni sulla proposta del titolare del Lavoro di prorogare nuovamente, e senza preavviso, il blocco dei licenziamenti dopo il 30 giugno.

Della norma non c'è mai stata traccia nelle bozze di Di Sostegni bis circolate prima della riunione di governo, e anche nel testo in entrata in consiglio dei ministri la disposizione non c'era. E non ne fa cenno neanche il comunicato stampa che palazzo Chigi pubblica al termine del Cdm.

Il punto è che la soluzione tecnica prospettata dal ministro Orlando non è stata discussa in riunioni ufficiali né con le parti sociali né con altre forze di maggioranza. Insomma, nessuno ne sapeva nulla fino all'annuncio del ministro del Lavoro; e, peraltro, non era neppure attesa visto che un accordo sulle misure emergenziali già si era trovato. Il Parlamento, infatti, a distanza di poche ore del consiglio dei ministri, aveva approvato il decreto Sostegni 1 con il quale si era sancita la doppia uscita dal blocco dei licenziamenti e dalla

cassa Covid-19, gratuita: 30 giugno per manifattura ed edilizia, 31 ottobre per tutti gli altri, essenzialmente terziario e piccole imprese, che rientrano nel campo di applicazione della cig in deroga e del Fis. Questa soluzione peraltro era stata avallata dallo stesso premier, Mario Draghi, che non aveva più parlato di una nuova proroga del blocco dei licenziamenti, che, vale la pena ricordare, in Italia è in vigore da febbraio 2020 (siamo un unicum a livello internazionale).

Che il tema del post 30 giugno sia delicato lo ha fatto capire lo stesso leader della Lega, Matteo Salvini, la mattina prima del Cdm, dichiarandosi favorevole a ragionare sul blocco dei licenziamenti per alcuni settori, assieme, però, alle parti sociali. Il ministro del Lavoro è andato invece dritto per la sua strada, presentandosi in Cdm con una norma che cambia, di fatto, le carte in tavola soprattutto rispetto al deliberato, e da tutti concordato, nel decreto Sostegni 1. La misura prevede sostanzialmente due cose. La prima, è che se una impresa chiede la cig Covid-19 entro fine giugno (dalla data di entrata in vigore del dl) si vede prorogare, così senza batter colpo, il blocco dei licenziamenti fino al 28 agosto. La seconda è che dal primo luglio se una impresa utilizza la cassa ordinaria non paga le addizionali ma al tempo stesso non può licenziare mentre utilizza la cig.

La disposizione è stata criticata dalle imprese perché mina la certezza del

diritto e soprattutto è difficilmente applicabile; ed è stata accolta tiepidamente dai sindacati, che invece premono sul titolare del Lavoro per prorogare il blocco generalizzato dei licenziamenti fino a fine ottobre. Una decisione finale sulla norma (o su sue eventuali modifiche) verrà presa domani, interpellando anche Draghi.

La mossa a sorpresa del ministro del Lavoro si spiega anche con i ritardi nell'avvio delle politiche attive e della riforma degli ammortizzatori. Le politiche attive sono bloccate anche dalle frizioni con Anpal e non sono comunque pronte. La riforma dei sussidi è un cantiere aperto, con Orlando che si è impegnato a presentare l'articolato entro luglio. In entrambi i casi non in tempo per il 30 giugno. Con rischio, sempre più concreto, che il kit di misure per gestire l'estate parta con armi spuntate (e con un dialogo in salita con le parti sociali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

